6

DELLA

INFIAMMAZIONE DELLE VENE

ARTICOLO COMUNICATO

dal sig. dottore

CAMILLO VERSARI

DA FORLÌ

COLLABORATORE DI ALCUNI GIORNALI MEDICI ITALIANI ; MEMBRO DELL'ACCADEMIA DEI FILERGITI, DELLA SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA DI BOLOGNA, DI FERRARA, DI LIVORNO, DELLA MEDICO-FISICA FIORENTINA, DELL'ACCADEMIA VALDARNESE DEL POGGIO, DI SCIENZE NATURALI E MEDICHE DI BRUSSELLES, E DI QUELLA DEI GEORGOFOLI DI FIRENZE.

Estratto dal Rac. Med. di Fano Anno V. Vol. X. N. 19 *e* 20.



FANO

DALLA TIPOGRAFIA LANA

1842.

Non mi piglio affanno de' giudizii de' PASTORI, perchè mi allegrano quelli de' sommi Maestri.

L'umana medicina da più remoti tempi porse alla Zoojatria massimi ajuti, ma sino al mezzo del secolo decimottavo n' ebbe assai scarso ricambio. La Zoojatria poi, o per la più sentita importanza de' suoi fini, o per l'amorevole riconoscenza de' suoi cultori, o per la novella vita cui fu da loro in questi dì richiamata, o pel complesso di queste cagioni, compensò l' umana medicina con buona copia di fatti, di osservazioni e di notizie. Fra i varii argomenti che ne fanno fede uno de' più luminosi si è quello della *flebite*. Di fatto i caratteri anatomico-patologici di questa infermità ci furono svelati mercè le zootomiche osservazioni. Che di vero gli studii di Areteo al suo 2. Lib. Cap. 8. -- De venæ concavæ acuto morbo -- quelli di L. Mercato nell' opera -- De mulierum affectionibus -- al L. 2. Cap. 8. -- De vehementi pulsatione quæ in arteriis dorsi in plerisque foemminarum reperitur -- e gli altri di parecchi Trattatisti delle umane varici non riuscirono di molto profitto alla perfetta cognizione di quella flogosi. La illustrarono le ippionecroscopie istituite da Giovanni Hunter, e questi ne ha merito specialmente perchè vi s'indusse per intimo convincimento di sano preconcetto giudizio. Postosi egli a considerare sulla prontezza di morte in alcuni cavalli avvenuta dopo salassi dalla giugulare, nè potendo attribuirla all' indole del morbo per cui erano stati prescritti, la ritenne invece prodotta dalla infiammazione della giugulare, e ne sospettò l' efficienza pei praticati salassi. Ripensandó vie più, vie più se ne convinse, onde fattosi sollecito di quelle ippio-necroscopiche ricerche ebbe la compiacenza d' accertarsi in gran parte che non era andato lungi dal vero. Vide appunto l' interna tunica di quella vena compresa da infiammazione, e questa infino

al cuore diffusa. Vide susseguiti tumori e ascessi a' polmoni: ne dedusse il rapido propagarsi di quella infiammazione, e la prestezza della morte riferì alla mescolanza della marcia col sangue. Ma non solo ne' cavalli trovò i caratteri addotti e i segni di pregressa flebite, che gliene occorsero ancora negli umani cadaveri, e specialmente ne' moncherini, e nelle gambe, e nelle coscie degli amputati, nelle vene de' quali potè scorgere flogosi e suppurazione, e in altri per conseguenze di flebotomie rinvenire pur anche infiammate le valvole delle vene insino al cuore. Fu adunque G. Hunter il primo a ben conoscere e a raggiungere nel fatto anatomico patologico l'infiammazione delle vene. Non si vuole però omettere di notare come G. P. Frank nel L. I. della sua *Epitomæ* al §. 118 attribuisse a sè stesso la scoperta della *angioitica* realtà, come di preferenza a quella delle vene alludesse, e se l'appropriasse con queste parole « In vehementissimis inflammatoriæ naturæ febribus, sub enormi cordis arteriarumque agitatione, non modo arterias, sed venarum totam compagem interna superficie *profunde* rubentes nos primum conspeximus ». Per difetto di cronologiche e bibliografiche esatte indicazioni in proposito, non m'è dato decidere a chi assolutamente un tal primato competa, nè forse qui cadrebbe acconcio discuterne, nè poi si tratta di cosa di gran momento. Tuttavia per alcune, benchè oscure, reminiscenze inclino in favore di Hunter. In ogni modo sono le sue osservazioni d'assai maggiore importanza, certamente più precise più numerose, e comparate; sicchè lo resero degno di maggior lode di quella che vuolsi retribuire a Frank pel cenno generico or ora trascritto.

Giovandosi indi Sasse di proprie sperienze sui bruti e di anatomico-patologiche osservazioni raccolte da Meckel giunse a raffermar le Hunteriane; che poi da Travers ottennero una più ampia dimostrazione. E la ottennero per gli effetti da lui pure riscontrati ne' cavalli dopo il salasso dalla giugulare, e pei risultamenti successivi alla legatura ed alla escisione delle vene umane in seguito ad alcune amputazioni. Imbatteronsi nella flebite Home, e Royston, in quella principalmente della safena dopo essere stata legata per curarne varici alle gambe. Meckel e Osiander la osservarono per legatura del funicolo ombelicale. Occorse di vederla per flebotomia, e per altre traumatiche condizioni a Cline, a Sherwen, ad Abernethy, a Sprengel, a Withe, a Duncan, a Briquet, a Scherer, a Dupuytren, ad Arnott, a Longuet, ad Hodgson, a Ribes, a Dance, a Bodson, a a Fizeau, a Raikem, a Breschet, ad altri, ed a me stesso. Fu nelle febbri puerperali notata da

Meckel, da Testa, da Clark, da Wilson, da Chaussier, da Ribes, da Tommasini, da M. Benvenisti, da Sacchero; che anzi alcuni di questi ed altri Autori la febbre puerperale riferirono a flebite. I flebitici risultamenti avvertiti di sopra apparvero anche ad Hodgson. Egli rinvenne inoltre nelle vene infiammate una linfa plastica più o meno concreta, che per un certo tratto ne chiudea tutto il vaso, od erasi resa sì compatta, e tanto nel vaso immedesimavasi da dar l' apparenza di un legamentoso cordone. Altre volte vi rinvenne ancora del pus ora libero, ora per processo adesivo qua e là nella vena racchiuso, e circoscritto in guisa, che rappresentava una serie di picciolissimi ascessi rassomigliabile alla filza di pallottoline d' una corona.

Annunziò Ribes intorno al nostro argomento alcune nuove vedute, e fra queste che nella risipola più della arteritide e della angioleucite prevalga la flebite: pose anzi la sede della risipola ne' capillari venosi, e si diè a confortarne la sentenza coll' esame comparativo de' sintomi della acuta parziale flebite. Credo si debba tuttavia ammettere anche una specie di risipola linfatica, e tanto per alcuni proprii caratteri, quanto per le ragioni di sua sede anatomica già dimostrate da Sanson. Ebbe lo stesso Ribes occasione a confermare l'esistenza di saniosa suppurazione nelle vene addominali profonde delle mancate per puerperale peritonite, e ne dedusse la tanta mortalità; e per questa parte concorse nel pensiero consimile di Hunter, di Paletta, di Meckel, ec. Non m' è consentito dar altri cenni sulla storia della flebite. Spero tuttavia, per quanto posso attingere dagli estratti delle mie letture d' averne desunto il più utile espresso dalle antiche e dalle recenti relative osservazioni. Però senza ulteriori indagini storiche passo ora a soggiungere alcuni generali patologici riflessi sulla medesima infermità, e dirò poi delle specie, degli esiti, delle organiche alterazioni, de' sintomi, della cura, e della importanza che taluno attribuì alla flebite, come a primo essenziale *momento* della genesi flogistica.

Niuno forse dubita oggidì, come per contrario nel passato secolo Quesnay Borsieri ed altri dubitavano, che le vene primariamente per sè stesse s' infiammino; e ben mi par ragionevole il non dubitarne. Stimo ciò non pertanto ingegnosissimo, e talora consentaneo al fatto il pensiero dell' illustre Borsieri, potere cioè l' infiammazione delle vene da quella dipendere dalle arteriuzze che per esse diramansi o le si spargono intorno. Avvertiva Egli « Argumenta autem quæ ab hæmorrhoidibus tumentibus, inflammatis, atque in abscessum abeuntibus ducuntur a quibusdam vix quidquam ad inflammationem venosam de qua quæ-

» ritur, comprobandam valent. » Quis enim non videat, tunc e- » tiam arteriolas minimas, quæ » venarum tunicis insident, aut » circumjacent, contextumve cel- » lulosum inflammatione occupari?

Pure perchè il sangue che scorre per entro alle vene, quando sia molto fibrinoso, irritante ec., non potrà infiammarle? Se si concede dell' arterioso pe' proprii canali, perchè non si dee ammettere altrettanto del venoso, sebbene in minor grado? O meglio: se si accorda che le arterie eccitate, da varie stimolanti potenze possano soggiacere a primaria infiammazione, perchè di quasi ugual modo non potranno soggiacervi le vene; e passate a flogistica condizione, perchè non potranno indurla nel proprio sangue? Fu pure ammesso dal sommo cav. Tommasini che la flebite possa immediatamente dipendere dagli agenti generali valevoli ad arrecare l' infiammazione in altri tessuti. Ma è poi tanta la differenza dell' uno e dell' altro sanguigno sistema, tanta la differenza de' fluidi per essi circolanti da dovere pensare che ogni flogistica determinazione muova dalle arterie? E le arterie e le vene non sono ad un medesimo grande principio, e a molto consimili leggi subordinate? Ammetteremo noi le vene affatto passive siccome alcuni supposero? E le parti del nostro corpo che più rassembrano inerti, anch'esse non dispiegano forse in alcune circostanze, alcune e non lievi patologiche attività? Forse che non son pochi, e proprio minimi i vasi arteriosi delle vene? Nelle vaste e nelle diffuse flebiti, se pur non si voglia tutte derivarle da primaria flogistica condizione del sangue, non sarebbevi forse troppa sproporzione tra la causa e l' effetto? E le vene talora non infiammarono le arterie? E non le infiammarono per la legge della flogistica diffusibilità favorita dalle anastomosi dell' uno e dell' altro sanguifero sistema, e dalla continua e pressochè omogenea tessitura? Dalle varici semplici e superficiali non sursero estesissime infiammazioni? Gli organi per eccellenza venosi non patiscono alcune volte di flogosi proprie e primitive; i seni meningei, la milza, l' utero a modo di esempio? La flebite non ha forse caratteri differenziali abbastanza valevoli a distinguerla dalla arteritide? e non s' infiammano talora i nervi e il cellulare sistema, e il linfatico, senza che paja doversi ciò riferire alla unicità dell' influsso arterioso? Se l' armonia degli organi, e la continuità delle fibre, se la vitale cospirazione delle funzioni, se i simpatici movimenti morbosi di ogni parte sul tutto, se le tendenze medicatrici del tutto sulle parti inferme, e la somma delle resultanze, e la quasi novità degli studii sulla flebite non si opponessero in varie guise alla separazione precisa di quel che compe-

te, o può competere ai vasi venosi e agli arteriosi, non avremmo su ciò controversia. Penso tuttavia molto probabile che le vene anche di propria primitiva azione possano per sè stesse infiammarsi, e ne valgano a buon argomento le conseguenze delle sostanze irritanti in loro injettate, e lo comprovino la varice infiammatoria, e la locale spontanea flebite. Rifletto poi che l'illustre, e sempre prudentissimo Borsieri non diede già con quelle sue parole un assoluto giudizio, e che il gran Puccinotti nella premiata Memoria *Sul processo flogistico* stabilì » niuna parte potersi credere nel corpo vivente manchevole della attitudine alla flogosi, e d' onde questa non possa diffondersi » Sono però con Reil inclinato ad ammettere le vene meno delle arterie suscettibili d' infiammazione, perchè in queste concorrono maggiori e più favorevoli condizioni anatomiche, fisiologiche, e chimiche, per le quali appunto rimpetto alle vene resultano più infiammabili.

Vogliasi la flebite primaria o secondaria, di locale tende ella sempre a farsi generale, siccome accade del maggior numero delle infiammazioni, e più delle vascolari. Il che oltre a quella comune proprietà insita ne'solidi dal flogistico processo, può nascere per l' angiologica distribuzione, pel circolo incessante, per la naturale qualità de' fluidi, e per quella che le viene impressa dal processo medesimo; onde appunto ne spiegherei come le predette vascolari infiammazioni siano più acconcie a diffondersi. Diffondendosi la flebite va più o meno alterando le funzioni in genere, e di necessaria conseguenza quelle specialmente che appunto competono al venoso sistema, e le altre alle incombenze sue strettamente connesse. Sicchè resosi generale quel morbo, o come altri dicono universale, ne avvengono grandi perturbamenti di circolo, o di assorbimento. Imperfettamente si compie l' ematosi; la diastole e la sistole si fanno disordinate; ora scema, ora sconcertasi l' innervazione. Alla armonia delle funzioni sottentra l' irregolarità del loro esercizio, e viensi grado grado scomponendo quell' ammirabile equilibrio da cui emanano le forze normali della vitalità e la resistenza organica agli agenti morbosi. Aggiungesi a queste alterazioni una specie di stupidezza nelle intellettuali potenze; assume il morbo un andamento *monotono*, dopo di che ne riesce il più delle volte impossibile lo scioglimento. La febbre, già sorta col propagarsi della flebite, acquista un carattere tifoideo, siccome lo Scarpa osservò, poi Travers, Hodgson, Tommasini, Delbant, Breschet, Carmichael, Gendrin, Puchelt, e fu dato anche a me di avverare in più casi. In tale stato di cose la vita

è in grave e prossimo pericolo, onde dee il Medico sforzarsi con ogni sua maggiore sollecitudine e industria a porger ripari, e dee per tanto scopo risalir col pensiero alla patologica condizione della flebite. Ma ciò non gli è sempre bastevole; che spesso già seguirono esiti, i quali ben di rado possiamo nella misura loro e per gli effetti con piena precisione comprendere e con securtà rintuzzare.

Sarebbe lecito ridurre a cinque le specie della flebite e dire la prima, per rispetto a varietà di sede, *superficiale o profonda*, *esterna od interna*; la seconda, per rispetto alla estensione, distinguere in *parziale o generale*; in ragione dell' andamento differenziare la terza in *acuta* od in *lenta*, in *primitiva* o in *secondaria*; la quarta relativamente al suo sviluppo; e quanto all' indole dividere la quinta in *benigna* od in *maligna*. Parmi però ne sia sperabile maggiore profitto dal restringere siffatte differenze alla flebite locale ed alla generale, e quindi mi accingo a discorrerne in questo senso, e per quanto ne giudico di assoluta importanza. Suole la locale, da qualunque cagione ingenerata, e massime se da una traumatica, offerire i sintomi della risipola flemmonosa: per ciò calore, dolore, rubore, e tensione. Il calore peraltro non sentesi altissimo; si fissa il dolore lungo la vena infiammata; è il color rosseggiante misto al subceruleo; tumide o subtumide si presentano le cellulari. Riesce la vena più o meno intollerante del tatto, acquista mole e durezza maggiore, sì che poi si converte in un nodoso cordone alcun poco scorrevole sotto le dita. Quando superiormente al medesimo si obblighi il sangue colla pressione del dito a salir verso il cuore, se indi a un tratto si cessi dal premere, ne avviene spesso un lieve moto retrogrado, e allora il dolor si esacerba e dirigesi al cuore. Potrebbe questa specie di flebite andare confusa colla esterna parziale angioleucite, e colla esterna traumatica neurite. Bastevolmente varranno i sintomi testè mentovati a prevenirne l'abbaglio, e di più ad impedirlo; per l' angioleucite gioverà considerare come nel caso d' infiammazione de' vasi linfatici si manifestino due o tre linee o striscie rossastre in sulla pelle ad essi sovrapposta, come l' angioleucite si propaghi alle glandole conglobate, e le renda intumescenti, e come allorquando la stessa flogosi arrechi alcune proprie degenerazioni ne siano i materiali raccolti nel cellulare tessuto, entro cui sappiamo compresi i medesimi vasi assorbenti, e le ghiandole che di loro compongonsi. La neurite traumatica, ancorchè nata da flebotomia, quando cioè può tornare più facile ad esser confusa colla flebite, ne andrà distinta per la prontezza e per l' intensità del dolore, pel suo

costante carattere di estendersi dall' alto al basso, e perchè punge alla maniera delle neuralgie.

Chiunque si riconduca alla mente le accennate diagnostiche difficoltà per la flebite generale, od alle anomalie consideri che questa dee presentare secondo le varie e più o meno estese venose adesioni, secondo il grado maggiore o minore d'interna suppurazione, la differenza de' tratti infiammati, la loro diversa intimità e vicinanza ad organi cospicui o forniti di grandi consensi; chiunque consideri alla sua facile diffusione al cuore (checchè ne dichiarasse in contraio il D. Arnolt) sarà per tutto ciò astretto a tentare di vie più approfondirne le ricerche, e a non meravigliare del come alcune volte si mascheri, e ne possa quindi la cura riescire infelice. Già disse Ippocrate « morbi qui ad interna convertuntur obscuri et invisi sunt »; e Wan Swieten: « quandoque in pessimis morbis (e ben possono aversi per pessimi quelli che *ad interna convertuntur*) sic turbantur omnia ut nihil fere ordinati in horum decursu detegere liceat; et vieta vi morbi, natura vel cito, vel etiam quandoque diutius conflictata succumbit ». E avviene pur troppo sì l' una come l' altra condizione in quelli massimamente che si propagano a varii organi e a' sistemi, e che quindi per complicanze di nuovi morbosi elementi vie più si compongono, e ad altri collegandosi arrecano o equivoche apparenze, o copiosa e mutabile espressione di molti mali, od una specie di assopimento delle organiche reazioni, per cui l' apparato sintomatico ora rimane confuso, ora direi quasi sopresso per pienezza di sofferenze, consimilmente a quanto per intensità e per complesso di patimenti morali avvien dello spirito, che talora ne è reso torpido, tal altra instupidito. Tuttavia l'esperienza clinica, e le anatomico-patologiche osservazioni autorizzano alla diagnosi di generale flebite quando alcun infermo presenti cefalea; febbre con polsi piccoli, frequentissimi, come premuti e incalzati, sovente anche intermittenti o disuguali; respiro breve, aneloso; abito di corpo cereo subtumido, al cachetico somiglievole; cute non aspra nè urente, ma pur arida; occhio e faccia da attonito; tardità o torpore d'intelletto; sete gagliarda; secchezza di bocca; pallore di lingua; ed una ansietà veramente particolare. Ne son questi i meno incerti fenomeni di generale flebite tratti dagli Autori, e offertimisi parecchie volte nel pratico esercizio. Ne' bruti amano alcuni, siccome l'Hurtrel d'Arboval, di attribuire i fenomeni generali della flebite al solo assorbimento del pus. Forse ciò sarà giusto pe' fenomeni risultanti dalla parziale flebite passata all' esito di suppurazione. Nondimeno come l'indicata serie di fenomeni occorre nell' uomo anche senza marciosa

produzione, credo possa pure occorrere ne' bruti. Se questi offrono al pari di noi i parziali fenomeni della flebite anche prima della suppurazione, perchè non può avvenire altrettanto de' generali? Come in noi il pus raccoltosi nelle vene di alcuni rimasti vittime di generale flebite si giudica prodotto dalla medesima, stimo si debba ugualmente pe' bruti giudicare. Ove poi l' esito suppurativo sia sopraggiunto ad una vena, non veggo bisogno di ricorrere alla idea di assorbimento, stantecchè essendo già il pus nel torrente della circolazione verrebbe per questa qua e là trasportato. Altronde i molti centri purulenti circoscritti nel pulmone nel fegato, nella milza, ne' muscoli, ammessi anche dall' Hurtrel ne' bruti morti per flebite, e gli spandimenti della stessa natura da lui pure scoperti nelle cavità delle membrane sierose, portano più al concetto di un esito avvenuto in buona parte del sistema venoso anzicchè in alcuni suoi tratti. Torna difficile il darsi a credere che da poche, e molto più se da picciole vene, possa ingenerarsi tanta copia di pus; per le quali ragioni, e per essere anche la suppurazione un esito di flogistico processo, parmi si voglia in que' casi ritenere già preceduta la generale flebite.

I principali caratteri anatomico-patologici delle flebiti riduconsi ad una lieve tumefazione, a cupi e tenaci rubori della seconda venosa membrana che pe' suoi *vasa vasorum* ingorgati di sangue ne trasmette l'apparenza alla interna, ossia alla terza tunica, sottilissima e diafana. L' appresi già da alcune mie indagini fatte in proposito due anni or sono, e le recentissime osservazioni di Mojon me ne diedero nuova luce, e più chiara conferma. Però quelle mie indagini m' insegnarono ancora, l' interna tunica venosa, benchè staccata dalla media, rendersi rossa o rossastra per infiltramento o imbibizione di sangue, e ciò non doversi assolutamente e sempre giudicare un prodotto cadaverico, massime ne' flebitici morti in clima freddo, o d'inverno, sezionati alquanto prestamente, e nelle vene de'quali un tale coloramento stenta a disparire per ripetute lozioni. Onde invece pensai potesse in questi casi tornar meglio l'attribuirlo a patologici risultamenti, ascriverlo a preceduto flogistico processo, a successiva alterazione del sangue, al suo rallentarsi in quel tratto venoso per esito di flebite, e molto più quando il medesimo vaso racchiudeva polipose concrezioni. E il riflettere che quel coloramento in moltissimi cadaveri non s'incontra; che in tutti necessariamente occorrono le azioni chimiche; che facile ne dovrebbe intervenire in tutti la fisica imbibizione sanguigna; e che quasi solo, e assai spesso, que' rubori della interna venosa membrana si rinvengono ne' fle-

bitici, m' induceva ad un tale parere. La verosimiglianza del quale è corroborata dal giallo colore di che negli umani cadaveri, e in quelli de' bruti, suole la bile intingere l' inorganica interna tunica de' proprii condotti, e del proprio serbajo; dal continuo contatto del sangue colla interna membrana delle vene e delle arterie; e dall' abbondanza della ematosina. Tuttavia quelle tinte rosse o rossastre non si discuoprono nella interna tonaca delle vene e delle arterie nè negli uomini da ogni apparenza di salute e senza emorragie mancati di morte repentina, nè negli animali senza dissanguamento estinti per le nostre scientifiche curiosità. Sicchè ponendo io mente a questa fisiologica resistenza del non lasciarsi la membrana interna di que'vasi compenetrare dal proprio umore, mi riconduceva a sospettarne gl' indicati rubori un patologico prodotto, riguardava di maggior momento gli altri indizi e i criterii da alcuni recati a persuaderla organica; però mi sentiva inclinato ad ammetterla infiammabile, e massime per la flebite confortandomene Hunter, Hodgson, Bèclard, ed altri. Se non che le osservazioni di Mojon, i trovati, e le sentenze di Rossi, di Panizza, di Freschi, di Gaddi ec. depongono in senso contrario, ed obbligano almeno a nuovi cimenti per essere in grado di emetterne un più fondato ed assoluto giudizio.

Tra i caratteri anatomico-patologici della flebite potrebbe taluno. attingendo dal Dizionario di Medicina Veterinaria dell'Hurtrel, pretendere che il *primo effetto locale di ogni flebite* fosse rappresentato dal coagulo del sangue proprio alla vena infiammata e dall' aderenza insieme del grumo alle sue pareti. Ma queste successioni morbose sono piuttosto da riguardarsi effetti di effetti, di quello che le prime risultanze della flebite. All' atto di ogni infiammazione tengono dietro varii sintomi per alcun tempo durevoli, e che possono svanire a mezzo de' soccorsi della Natura o dell' Arte, senza che poi ne rimanga alcuna riconoscibile organica alterazione.

Diffatto appena incomincia un flogistico processo, suole arrecare, come è ben noto, i locali fenomeni d' aumento di temperatura, e rossore, e turgenze, dolore quando ardente, quando pulsante, ora pungente, or gravativo, ora ottuso, fenomeni che sono i primi e veri effetti locali flogistici. Spesso il processo medesimo si diffonde, e allora sviluppa la febbre, la sete, allora si presentano altri generali fenomeni di malessere, di senso di contusione, o di debolezza, ed apparenze di perturbamento di funzioni. Quando una tal serie di sintomi cessa, la malattia è risoluta: se continua oltre al corso proprio ad ogni acuta infiammazione, già avvennero esiti, ai

quali, se non ispenser la vita, succedono lente e croniche degonerazioni, e quindi si aggiungono altri vizii organici, e più o meno gravi discrasie. Laonde per quanto ho quì brevemente toccato intorno al parere di Hurtrel, ne riferirei i suoi primi effetti locali flebitici, non alle prime corrispondenze, sì bene agli esiti della già stabilita venosa infiammazione.

Gli esiti della flebite consistono in adesioni, in esulcerazioni, in induramenti: talora all'opposto in rammollimento, in emorragia, in suppurazione, in cancrena, ed in carcinoma. L' adesione, l'induramento, la suppurazione, l'emorragia sono facili risultanze della flebite. Succedono ben di rado il rammollimento e l'esulcerazione: di quello mi fe' vedere alcun caso il necroscopico esercizio, e lo nominai con Andral *flebomalacia*. Abbiamo esempi di esulcerazione venosa da Morgagni, da Portal, da Travers, da Schwilguè, da Breschet. Passa a ragione per rarissima la cancrena delle vene, ed io non ne conosco altro fatto che quello veduto da Travers in un amputato per vastissima esulcerazione ad una gamba. Sostiene Cruveilhier che il cancro primitivamente e sempre nasca nel sistema venoso. Forse talora dipende da flebite. Langenbeck ne accorda ei pure frequentissima quella sede. Vide questi che in due cancri dell' utero seguiti da carcinoma de' pulmoni le vene pulmonari contenevano materia carcinomatosa riconosciuta col microscopio per la peculiare e cellulosa sua forma. Esaminando in altri due cancri uterini il sangue delle vene del bacino, vi discoperse la materia cancerosa di Cruveilhier disposta a piccoli grani, a cellule di fibra coagulata, e di doppio volume de' globuli del pus. Ammise Sasse la risoluzione della flebite, Breschet ne dubita, e forse a buon diritto.

Quanto alla cura della flebite generale, ben vede ognuno che si debbono fin da principio raccomandare le pronte ed abbondanti sanguigne sottrazioni, sia locali, sia generali, onde scemare afflussi, attutire la contrattilità e la flogosi, prevenirne la violenza, le diffusioni, gli esiti infausti, e preservare insieme dai disordini idraulici e meccanici del circolo sanguigno. Nè solo si dee prontamente e in copia trar sangue, ma di bel nuovo cavarne sino a che i polsi incalzino, e gli indicati fenomeni non vengansi temperando. La clinica ragione e i fatti a tale principalissima parte di cura consigliano; a questa i precetti de' più sperimentati Pratici inducono, ed obbliga il seguente di Arteo al L. 2. Cap. VII » Venas in cubito protinus » cædito, multumque sanguinis, » sed non semel totum mittito, » immo et bis et ter, et alio » die, quo interim vires instaurentur repetito » Il quale ben mi pare giustissimo, non tanto

perchè providente allo più urgenti indicazioni, quanto perchè all'avviso della necessaria prontezza l' altro congiunge di moderata attività, e di quella prudenza insieme che è pur sempre raccomandabile, e che pei flebitici principalmente vuol essere seguita. E di vero in altro mio scritto notai: che essi non tollerano le sanguigne troppo abbondanti, o in molta prossimità ripetute, e che lo spingerle tant' oltre, o il rinnovarle precipitosamente, se può da una parte valere a temperare con maggiore probabilità il fuoco flogistico, a prevenirne i più infausti esiti e turbamenti di circolo, arreca per l' altra istantanei e troppo forti disequilibrj tra le vitali corrispondenze del sanguigno sistema col nervoso; onde appunto insorsero talvolta convulsioni, lipotimie, sincopi, tal' altra palpitazione e fremito di cuore, in molti grandi e durevoli abbattimenti di forze, edemi, irregolarità di funzioni, e lunghe e infelicissime convalescenze, e peggio ancora in alcuno. Sicchè anche per la parte di cura più diretta contro questa infiammazione sta bene il consiglio *attienti al mezzo*: consiglio saviissimo, se non che riesce sempre difficile determinare a che punto sia questo mezzo per la sua utile pratica applicazione. Tale misura di flebotomie si vuole specialmente serbare nel trattamento della lenta generale flebite, per buona ventura assai rara. L' ambiente e il letto in che stanno i flebitici siano freschi, e loro si somministrino fredde, subacide, diluenti bevande, in copia, e spesso. Avverte il sommo di Capadocia... » egregius Medicus aquam frigi- » dam liberaliter citra noxam » propinare potest: ut in aliis » ardoribus adsolet: sed longe » tutius ardore a vena cava o- » riente laborantibus eam con- » cesserit ». Gioverà di conserva ai salassi prescrivere l' acido solforico dilutissimo, gli acidi vegetabili, l' acetato e il carbonato di potassa, il nitro, la scilla. Nella incipiente convalescenza gioveranno gli amari, i marziali, il latte, o il suo siero; un vitto blando, nutritivo, in buona parte pitagorico; poi fregagioni a tutto il corpo, e passeggiate fatte interpolatamente a lunghi intervalli, e a ciel calmo e sereno.

Potrà un consimile metodo curativo convenire alla locale flebite. Si vuole però desumerne le indicazioni dal grado acuto o lento, dallo stato e dalla specialità delle parti, dalle possibili esacerbazioni, dalla stagione, dal temperamento, ec., condizioni alle quali bisogna pur sempre mirare. Se la flebite parziale sia d' indole acuta fa d' uopo salassare tosto e per derivazione. Non si dee punger la vena in vicinanza al tratto infiammato, nè si dee trascurare la certezza che la lancetta non abbia alcuna impurità, onde nell' uno e nell' altro caso non

contribuire ad accrescere o a promuovere la flogosi per la diretta irritazione o per la prossima. Dopo tali circospette flebotomie, e sempre con questa cautela, si applicheranno o sanguisughe, o coppe scarificate. Si usino le già dette interne medicine, con animo determinato a ben proporzionarle alle diverse circostanze. Mi piacerebbe se ne avvalorasse l'azione col bagno prima fresco poi freddo alla parte, fatto di decotto di foglie di cicuta, di digitale, o fatto di acqua di lauroceraso o della vegeto-minerale. Possono anche applicarsi empiastri, cataplasmi antiflogistici, emollienti, rilassanti di aconito, di jossiamo, delle cinque farine ec.; il cerotto di cicuta dell' Ildano; l' unguento malvino; le pomate di semi freddi coll' acetato di piombo, col solfato di zinco; le unzioni d' olio di mandorle amare, ec.. Fra questi topici meglio mi corrisposero i fomenti freschi coll' acqua di lauroceraso, e colla vegeto-minerale di Goulard. Tutti più o meno soccorrono alla cura, sia per effetti d' imbibizione, sia per sottrazione di calorico e di umori fatti gazosi, sia per le virtù delle sostanze prevalenti.

Non è raro il caso in cui per alcune locali e croniche flebiti si debbano usare altri particolari sussidi. I quali possono bisognare in quelle che compresero un ramo insigne di un arto, e dopo ciò degenerarono in poliposa concrezione, o nelle altre passate già ad esito suppurativo. Laddove il ramo venoso sia de' principali, paja prossimo ad essere otturato, laddove non s' abbiano buoni argomenti a sperarne un sufficiente riparo dal circolo collaterale, proporrei l' estrazione del polipo venoso. E credo potesse convenire, e, come nel caso narrato dal chirurgo Bauchére, dovesse farsi a lungo taglio, con dolce compressione, dal basso all' alto coadiuvandola per la crescente grossezza del polipo, e per secondare la venosa distribuzione e quella delle valvole. E, levatone il polipo, stimerei se ne medicasse il taglio di *prima intenzione*. Così, colla quiete dell' arto, con severissima dieta, colla continuata applicazione di cataplasmi emollienti giunse il chirurgo suddetto a togliere quel polipo, e a guarire ben presto una cronica flebite della gran safena, consimilmente a quanto aveano già praticato Fabricio d' Acquapendente e Petit, a per varici appunto complicate a proprie polipose concrezioni nelle vene degli arti inferiori. Penso però che quella operazione richiegga molta prestezza, e che estratto il polipo, sia necessario subitamente cuoprire la ferita, onde preservare la vena dalla possibile e pericolosa inspirazione dell'aria atmosferica, e tanto per la flebite che per le varici degenerate in concrezioni polipose. Che se nella vena già aperta si fosse, l' aria internata, se ne

farà il vuoto coi noti fisici e chirurgici strumenti.

Alla flebite locale segue talvolta la suppurazione, siccome ho poc' anzi accennato, e ne può nascere il bisogno di punger la vena, onde ne venga eliminata la marcia. Questa puntura non è senza rischio. L' ho veduta tuttavia praticar con vantaggio.

La usò Hunter per infiammazione di safena prodotta da ferita a un piede ed estesasi fino ai genitali. La usò anche Dupuytren in un certo Freaud per estrarre pus dalla cefalica. Comunque piaccia giudicare di tale punzione, mi sembra non debba essere ommessa, quando la raccolta marciosa sia alquanto abbondante, e quando non si vegga che la natura di per sè s'affretti a liberarsene coll' aprirsi uno scolo esteriore. Gli stessi sforzi naturali ne ammaestrano a non ritardarla.

Sarà sempre meglio attenersi alla imitazione de' naturali processi comprovati vantaggiosi, di quello che rendersi inerti per troppa timidezza. Sarà sempre meglio scegliere un bene probabile, che esporsi ad un più probabile danno: ed è ben probabile e può sopravvenire gravissimo, ove si tratti di ascessi marciosi racchiusi nel torrente del circolo venoso.

Rimane a far parola della flebite siccome di un grande elemento morboso a cui vogliono alcuni ascrivere l' origine di moltissime infermità. Forse ella è prossima efficiente cagione di alcune non ancor note abbastanza, e queste forse derivano dalla interna lentissima flebite. E ciò m' è sembrato vero talvolta in varii casi di clorosi, di cachessia, in certe specie di scorbuto, di febbri nosocomiali, carcerarie, ec. Forse è pur anche a credersi di alcune puerperali, di lento-nervose di Huxham, di tricomi, di epatitidi, e di spleniti di tardissimo procedere, ossia delle così dette fisconie. Forse pur ne derivano alcune sinoche, alcune cefalee, e alcuni tifi. Sotto queste tre ultime forme morbose mi parve di averla più volte a curare prodotta da comuni cagioni sul finire di primavera, e nella state principalmente. Mi parve pure incontrarla talora sotto forma di febbri irregolari in alcuni varicosi, e in individui d' abito venoso. Forse non raramente ci si presenta ne' pletorici, e massime in quelli che a tale stato pervengono per largo uso di cibi riscaldanti, e di liquori, e fors' anche sott' altre condizioni. Stimo tuttavia non se ne debba credere sì vasto il dominio quanto alcuno pretende oggidì. Ben altro è ammettere che possa la flebite a date circostanze riguardarsi qual ceppo, o quale entità produttiva di varii morbi, ben altro considerarla qual generale condizione per moltissimi necessaria. Quanto a me non so convenire con Crûveilhier che dalla flebite ogni

infiammazione dipenda, nè con Rasori che la flogosi sempre dipenda dal *viluppo venoso*.

Già è grande il numero di autori, e non meno illustri, che per l' opposto alle arterie e ai capillari loro accordarono il mezzo precipuo della genesi flogistica, Boerhaave, Cullen, Quesnay, Borsieri, Viesseux, F. Vaccà Berlinghieri, A. Portal, B. Bel, G. Latta, Wilson Philip, Rolando, ed altri. Ma a parte il numero e le autorità dei nomi, che le scienze si nutrono di ragioni e di fatti.

Meno scarsamente delle vene sono le arterie provvedute di nervi. Ove s' abbia maggiore l' innervazione e prevalga il potere sanguigno, ivi, a dato concorso di agenti, più facile accade la genesi flogistica. Ciò è un fatto che dichiararono Reil, Sasse, De Gorter, Cullen, Hunter, Corradi, Tompson, Tommasini. Viene questo fatto in via positiva comprovato dalla clinica esperienza; per ciò che spetta alla innervazione, piacemi in via negativa dedurlo dall' atrofia e dalla debolezza successive al taglio, alla distruzione, ed alle compressioni de' nervi; e relativamente alla influenza del sanguigno *elemento* lo deduco dall' occorrere rara l' osteotite, rara l' infiammazione delle cartilagini, e dall' apparire quasi impossibile per comuni cagioni quella de' tendini. Aggiungasi che il sangue arterioso è per eccellenza composto di fibrina; che l' eccesso di questo immediato principio sviluppa infiammazione, e lo veggiamo in chi nutrasi di sole carni, e beva smodatamente vino e liquori, e aggiungasi che può al sangue arterioso, come più concrescibile, competere una maggiore attitudine a produrre congestioni. Forse per questa molta concrescibilità sospettava il gran Boerhaave si scemasse il moto de' capillari arteriosi infiammati; e a ciò forse si vuole ascrivere la lentezza del sangue e de' moti de' medesimi capillari da Wilson Philip col microscopio osservata in quelle parti delle rane, delle lamprede, de' conigli, nelle quali gli fu dato di sviluppare flogosi artificiali. Forse dalla durata di quelle congestioni dipende precipuamente il vario corso del flogistico processo. Il sangue rosso fornisce maggiore vitalità del nero. Poche oncie di arterioso abbattono le forze quanto alcune libbre di venoso. È a persuadersi di questo vero basta istituire confronti di effetti fra l' una e l' altra emorragia, e fra il sangue tratto per le arteriotomie e per le flebotomie. Quelle più di queste ben valgono soventi volte a frenare più presto e più securamente il flogistico processo. Vidi per le amputazioni men rara l' arteritide della flebite, e vidi pure men facile per interne cagioni l' infiammazione delle vene e degli organi venosi. Gli individui e gli organi più forniti di arterie sono

generalmente più soggetti alle infiammazioni. Nascono dai capillari arteriosi molti polipi, molti tumori, non pochi erettili, od ematodi, i quali pure ripullulano anche dopo la loro estirpazione. Ne dedurrei la flogosi prodotta a preferenza dalla arteriosa attività, e son proclive a crederlo specialmente per quella che diciam genuina, o di chiara manifestazione. Forse la cupa e subdola ha sede nelle vene. Chiara per flogosi genuina si manifesta l'esaltazione arteriosa, chiara ne' polsi, nella temperatura, nelle sensazioni, nel colorito dell' infermo; chiara nel tutto, nelle parti, e nelle minime ancora, in esse promovendo pulsazioni che prima non erano sensibili, e che nella flebite per solito non si riscontrano. A questi valutabili, non lievi criterii si aggiungono i caratteri anatomico-patologici. E ce li esprimono i tronchi arteriosi, e i rami loro diretti agli organi che per fredda osservazione e diagnosi ben ponderata avevam già giudicati compresi da genuino flogistico processo. E veramente ci manifestano parecchie resistenti, e sincere flogistiche alterazioni.

Che in principal modo l' indicata arteriosa attività contribuisca alla genesi del flogistico processo viene, a parer mio, pur confermato dal color rosso di che suole egli durevolmente intignere le parti di sua sede superficiali o profonde. L' ottalmite, la risipola, il flemmone fanno sentire nuove pulsazioni, rendono più o meno rubiconde le parti, e, percorsi i loro stadi, si risolvono poichè dalla congiuntiva e dalla sclerotica disparirono i rossi vasellini di recente patologica injezione, poichè impallidì e si disperse il rubore cutaneo. I visceri racchiusi nelle interne cavità a cui l' aria non ha accesso, e che furono lesi dalla infiammazione, soventi volte ci si mostrano pur rossi anche al primissimo sguardo. La vera encefalite profonda, non ci dà forse a divedere la porzion midollare del cervello (per la sua parte vascolare composta in gran prevalenza di arteriuzze) rosseggiante in moltissimi punti?

Se il viluppo venoso Rasoriano poi fosse la vera assoluta sorgente della flogosi, non dovrebbe ella svilupparsi anche pei passivi venosi ringorghi de' cianotici, e in quelle cachessie e in quelle clorosi che dipendono da venosa lassezza, e che per ciò appunto e senza intermedia infiammazione si vincono coi tonici? Non dovrebbe alle varie maniere di fleboidesi seguire necessariamente la flogosi? Se il sistema venoso ne costituisse il fattore precipuo, niuno più vi dovrebbe andare soggetto di quegli emorroidarii e di que' varicosi che passano anni senza perdite sanguigne. Vivono tuttavia molti di loro in sufficiente o in quasi intera salute, e se talvol-

te per infiammazione la perdono, non infrequentemente poscia risanano pel solo ritorno delle cieche emorroidi e delle cieche varici. E donde avvien mai che rado patiscono di flogosi i forniti d'abito venoso? Perchè di rado ne soffrono i rachitici e i vecchi, quantunque vadasi in quelli a poco a poco producendo la venosa costituzione, e per effetto di età facciasi in questi prevalente il venoso sistema? Nè quanto a' rachitici, ai vecchi, e ad altri gioverà l' opporre la sopravvegnenza di molte flogistiche infermità al sistema della vena porta, come Stahl, Gaete, Brunner, Kreysig videro, e vidi io pure talora; imperocchè la sua angiologica distribuzione, e i suoi ufficii si attengono a quelli delle arterie, onde con giusto avvedimento fu già da alcuni detta anche *vena arteriosa*. A non dilungarmi di troppo sopprimo altre considerazioni in proposito, parendomi di avere per le cose prima discorse bastantemente trattato l' argomento della flebite nelle sue parti principali, e parendomi che per le considerazioni fatte in questi ultimi paragrafi possa nell' animo dei Lettori entrare la ferma mia persuasione, che si debba restringere il patologico valore attribuito da alcuni moderni alla flebite, e che il *viluppo venoso* non sia la sola nè l'assoluta efficiente cagione del processo flogistico.

